

 LE·INDAGINI·DI·ERMES 

Titolo originale: *Le mystère Dédale*

© Gallimard Jeunesse, 2016

© La Nuova Frontiera, 2020

via Pietro Giannone 10 - 00195 Roma

Illustrazione di copertina: © Rita Petruccioli

ISBN 978-88-98519-85-9

www.lanuovafontierajunior.it

RICHARD NORMANDON

IL MISTERO
DI DEDALO

Traduzione dal francese
di Silvia Turato



JUNIOR



- ① Colonne d'Ercole
- ② Villaggio africano, luogo del delitto
- ③ Erice, tempio di Afrodite
- ④ Etna, fucina di Efesto
- ⑤ Cuma, tempio di Apollo e ingresso agli inferi
- ⑥ Cnosso, palazzo di Minosse
- ⑦ Isola di Delo, santuario di Apollo
- ⑧ Isola di Nasso
- ⑨ Piana dell'Attica
- ⑩ Atene, Acropoli e tempio di Atena
- ⑪ Corinto

SEGUITE ERMES NELLE SUE INDAGINI



Cartina realizzata da Vincent Brunot © Gallimard Jeunesse, 2016, per il testo e la cartina

Corre verso la notte.

Le gambe tremano e inciampano sul sentiero di pietre. I piedi si impigliano nelle ombre. Ha paura.

Alle sue spalle la luce continua ad aumentare. Sa che non lo lascerà andare, che non avrà pietà di lui, perciò allunga il passo verso la falesia. Oltre solo il vuoto e la notte.

È vicinissima, ormai. La sente vibrare, allungarsi, guadagnare terreno. È l'odio che lo sta inseguendo. Presto lo raggiungerà, e correre non servirà a niente.

PRIMA PARTE
L'ORO E IL SANGUE

CAPITOLO 1

All'orizzonte comparvero due enormi colonne, e il cuore di Ermes fece un balzo di gioia.

Eppure i suoi viaggi in Africa non erano così rari. Quando si stancava di percorrere sempre le stesse strade, di assistere agli incessanti intrighi sull'Olimpo, se ne andava nel deserto per sfuggire alla noia. Riponeva quindi i suoi calzari alati in una piega della veste e passeggiava canticchiando tra le dune, tornando sulla costa solo dopo diverse settimane, con lo sguardo ripulito dalla sabbia e un nuovo sorriso sulle labbra. Le sue passeggiate finivano sempre lì, in capo al Mediterraneo, dove conducono e finiscono tutte le strade. Le alte colonne di marmo s'innalzavano da entrambi i lati dello stretto, come le gambe di un gigante a cavallo sul mare, pronto a impedire il passaggio dell'oceano: non c'era, per lui, posto più spaventoso e più bello.

In quel momento era l'alba. Aveva camminato tutta la notte senza accorgersi della stan-

chezza. Ai piedi della montagna che svettava davanti a lui, sbucavano a poco a poco dalle tenebre i tetti di un villaggio, ma lui preferì mantenersi a distanza e imboccare una strada minore e meno frequentata. Dopo settimane di cammino, la solitudine era diventata una specie di seconda pelle. Gli dava fastidio anche la sua ombra, quella vecchia compagna che ancora lo precedeva e sembrava sfidarlo. Si divertì a correre per superarla, accelerando all'improvviso, cambiando ritmo e direzione nella speranza di ingannarla, infine rinunciò scoppiando a ridere.

«Un giorno» esclamò ansimando «troverò un modo per acciuffarti, e arriverò prima di te!»

In lontananza un fiume lanciò dei lampi di luce. Le sue rive erano ancora addormentate, popolate da una decina di antilopi trattenute sulle sponde dell'acqua dalla frescura. Avanzò così lentamente da non disturbarle e, chinandosi sopra i ciuffi d'erba, bevve con attenzione, senza nemmeno far tremolare la superficie dell'acqua. Ma un urlo si alzò nella valle e vanificò i suoi sforzi: le antilopi si riscossero rizzando la testa e fuggirono verso il deserto, con l'eleganza un po' goffa delle loro zampe magre.

Riparandosi gli occhi con la mano, Hermes si girò verso il villaggio. Dalle case uscivano delle ombre e correvano a braccia levate. Sembrava-

no agitate, si additavano l'una con l'altra qualcosa, e un fragore di voci preoccupate giunse fino al fiume.

Ermes alzò lo sguardo verso le colonne tanto agognate. Gli formicolavano le gambe per l'impazienza, mancava così poco e finalmente le avrebbe raggiunte – ma come poteva ignorare quel che stava succedendo laggiù? Immaginava già un dramma, un avvenimento dalle conseguenze sicuramente terribili, e le sue intuizioni non lo ingannavano mai. Doveva andare a vedere e, se necessario, portare il suo aiuto.

Meglio però rimanere discreti e, tutto contento di avere una nuova occasione di travestirsi, assunse le sembianze di un beduino dal volto abbronzato. Un turbante sostituì il cappello che lo accompagnava in ogni viaggio. Il suo bastone, il caduceo, diventò una semplice canna e con una banale carezza i due orbettini che vi si arrotolavano intorno scomparvero, addormentati, nei nodi del legno.

In pochi minuti raggiunse il posto in cui si erano assembrati gli abitanti del villaggio, sotto a una falesia ancora immersa nella penombra. Fu un piacere sentirli parlare, ritrovare quel dialetto che aveva così poche occasioni di usare, e gli ci volle un momento prima di capire cosa li aveva condotti lì: tra i due cespugli era disteso un cadavere, con le gambe spezzate.